

Le tensioni, i rischi

UNA NUOVA
STAGIONE
POPULISTAdi **Maurizio Ferrera**

Uno scontro culturale: così il New York Times ha definito l'ondata di proteste contro vaccini e restrizioni che ha investito negli ultimi mesi tutti i Paesi europei. Ma esiste davvero una riconoscibile «cultura» no vax, basata su credenze e valori condivisi? Così non sembra. Le motivazioni di chi non vuole vaccinarsi sono infatti disparate, a volte fra loro incompatibili.

Per alcuni si tratta di semplice paura, diffidenza,

mancanza di informazione. Altri si lasciano sedurre da teorie conspirative, sono convinti che dietro ai vaccini vi sia un complotto mondiale delle grandi case farmaceutiche. Vi è poi l'insofferenza (spesso la rabbia) nei confronti di obblighi e divieti; oppure lo scetticismo verso la scienza, il potere degli esperti. Nei Paesi germanici, gioca un ruolo il radicamento della medicina alternativa, in quelli dell'Est la persistente sfiducia nelle istituzioni e nell'élite di governo. Insomma, il

mondo no vax è internamente molto differenziato dal punto di vista culturale. E lo è anche sul piano dell'estrazione sociale e delle preferenze politiche. Vi sono alcune frange estremiste e molti no vax guardano a destra, ma per ora nessun partito può vantare il monopolio della rappresentanza.

In assenza di qualche collante ideologico, la condivisione di un singolo interesse o obiettivo (no ai vaccini, appunto) in genere non basta per dar vita a movimenti capaci di durare nel tempo.

Le tensioni, i rischi I tempi della fine della pandemia purtroppo li decide il coronavirus. Il modo in cui ne usciremo dipende però da noi cittadini. La democrazia ci concede questo privilegio

SCUOLA E SANITÀ TERRITORIALE
CONTRO IL NUOVO POPULISMO

Nell'ultimo decennio, tuttavia, i partiti e i leader populistici si sono specializzati nel promuovere aggregazioni, per così dire, monomirrate: contro la «casta», l'euro, gli immigrati, l'islam e così via. La strategia distintiva del populismo è proprio questa: neutralizzare le differenze interne al proprio «popolo», identificare un nemico comune, enfatizzandone il potenziale di minaccia e creare in questo modo un fronte interno tra buoni e cattivi. È ciò che stanno facendo il Partito delle Libertà in Austria, Alternative für Deutschland in Germania, la Sinistra Libera e il Mass Voll in Svizzera.

Per consolidare le proprie posizioni, i movimenti populistici devono mantenere viva la contrapposizione nei confronti del supposto nemico. Pensiamo al tormentone di Salvini sull'immigrazione, du-

rante il primo governo Conte. Una seconda strategia è quella di aggungere o cambiare nemico. Ai tempi di Bossi, la Lega protestava contro «Roma ladrona», poi ha puntato contro l'euro, flirtando con l'ipotesi di una Italexit. In Francia, quindici anni fa Marine Le Pen individuò il nemico nel famoso «idraulico polacco», per passare successivamente all'islam e alla tecnocrazia di Bruxelles.

La pandemia sta offrendo oggi un terreno fertile per l'emergenza di un nuovo ciclo populista. La protesta contro i vaccini potrebbe allargarsi al rifiuto di pagare le sanzioni. Oppure indirizzarsi contro i costi e i sacrifici che saranno inevitabilmente causati dalla transizione verde.

Le democrazie liberali hanno pochi strumenti per evitare questo tipo di conflitti. Non ci sono che il dialogo, la ricerca di compromessi e, naturalmente, l'applicazione della legge.

In situazioni di emergenza queste strategie potrebbero non bastare. La pandemia sta dimostrando come la gestione di interessi contrapposti ma interdipendenti (i no vax costituiscono un pericolo anche per i vaccinati) sia particolarmente difficile: richiede un bilanciamento fra il rispetto dei principi fondamentali e l'adozione di misure efficaci a tutela della salute.

Se il rischio principale è oggi l'innescarsi di una nuova e turbolenta stagione populista, la priorità dovrebbe essere quella di dialogare innanzitutto con gli incerti, i ti-



morosi, i disinformati. Più che gli esperti che appaiono in tv, i protagonisti di questo dialogo dovrebbero essere i medici di base e, più in generale, chi opera nelle strutture della sanità territoriale. Sappiamo che su questo fronte la pandemia ha colto l'Italia del tutto impreparata. Per il 2022 il Pnrr (Piano nazionale ripresa resilienza) prevede un incisivo riordino di questo settore, da negoziare con medici e Regioni e imperniato sulla costruzione delle Case e degli Ospedali di Comunità. Un altro canale molto importante è la scuola. I giovani che sono nati e cresciuti con l'euro (che proprio in questi giorni compie il suo primo ventennio) devono essere sensibilizzati ai temi della sostenibilità — che includono anche la salute pubblica — e prima ancora devono imparare a usare correttamente l'enorme massa di informazioni online a cui possono accedere.

La capacità dei partiti e della politica in generale di orientare l'opinione pubblica si è oggi molto indebolita rispetto al passato. Per questo è importante il contributo della società civile. I tempi di uscita dalla pandemia purtroppo li decide il coronavirus. Il modo in cui ne usciremo dipende però da noi cittadini. La democrazia ci concede questo privilegio, usiamolo con responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA